

Autorganizzazione e rigenerazione urbana: ripensare le politiche a partire dalle pratiche. Tre esperienze della periferia romana

Luca Brignone, Carlo Cellamare, Marco Gissara, Francesco Montillo, Serena Olcuire, Stefano Simoncini

Abstract

Le città sono oggi tendenzialmente disseminate di laboratori e reti sociali che mirano a farsi strumento di aggregazione, progettazione e trasformazione del territorio, con l'intento non sempre facile di contribuire alla rigenerazione socio-territoriale di contesti periferici (Cellamare, 2019). A partire dalla riflessione su alcuni quesiti fondamentali relativi al tema della rigenerazione integrata dal basso, il contributo avanza alcune proposte interpretative e metodologiche elaborando quanto emerso dall'attività di ricerca-azione condotta dal LabSU-Laboratorio di Studi Urbani 'Territori dell'abitare' (DICEA, Sapienza Università di Roma) in tre quartieri della periferia di Roma: Centocelle, Quarticciolo e Tor Bella Monaca. In particolare, si mettono evidenza due elementi fondamentali: da un lato la necessità di immaginare, progettare e costruire nuovi spazi di convivenza, nuove modalità dell'abitare e nuove relazioni produttive a partire dalle esperienze e dai percorsi in atto nei territori; dall'altro l'importanza e la complessità del ruolo dell'Università nel favorire questi processi finalizzati alla costruzione di relazioni e collaborazione tra i diversi attori del territorio, sia orizzontalmente che verticalmente.

Today's city is scattered with many social laboratories that tend to be an instrument of aggregation, planning and land transformation, with a difficult intent: helping the socio-territorial regeneration of places that have now become degraded (Cellamare, 2019). Starting from a reflection on some fundamental questions related to the theme of an integrated bottom-up urban regeneration, the paper advances some interpretative and methodological proposal, elaborating what emerged from the research-action activity carried out by the LabSU-Laboratory of Urban Studies 'Territori dell'abitare' (DICEA, Sapienza University of Rome), in three districts on the outskirts of Rome: Centocelle, Quarticciolo and Tor Bella Monaca. In particular, two fundamental issues are highlighted: on the one hand, the need to imagine, design and build new spaces for coexistence, new ways of living and new relations of production starting from the experiences and paths in place in the territories; on the other hand, the importance and complexity of the role of the university, in encouraging these processes aimed at building collaboration between the various local actors, both horizontally and vertically.

Parole Chiave: periferie urbane; sviluppo locale; autorganizzazione; welfare locale.

Keywords: urban peripheries; local development; self-organization; local welfare.

Introduzione

Il protagonismo della società civile, che da lungo tempo lavora per produrre una trasformazione politica e urbana non convenzionale, appare in crescita nella scala locale anche in ragione dei tanti fallimenti della pianificazione urbanistica, che con i suoi consueti strumenti, in particolare in Italia, si è dimostrata inadeguata ad affrontare le dinamiche complesse e i bisogni reali della città (La Cecla, 2015). associazionismo e partecipazione spontanea si rivelano veri e propri motori di coesione sociale – seppur inseriti in dinamiche neoliberaliste che caratterizzano l’odierna società e ne contrastano la spinta propulsiva – di città che faticano ad essere governate, che esaltano sempre più la loro parte appariscente e nascondono la parte più umana e dolente, quella delle periferie. Eppure è proprio qui che si muove, si trasforma e si produce continuamente la città (Magnaghi, 2010). La città di oggi è disseminata di laboratori sociali che mirano a farsi strumento di aggregazione, progettazione e trasformazione del territorio, con l’intento, non sempre facile, di contribuire alla rigenerazione socio-territoriale di contesti divenuti ormai degradati (Cellamare, 2019). Queste esperienze si pongono come luoghi dove immaginare e progettare nuovi spazi di convivenza, nuove forme dell’abitare e del vivere comunitario, nuove modalità di collaborazione e mutuo aiuto. Tali pratiche producono spesso trasformazione e ri-significazione dei luoghi (Crosta, 2010; Cellamare, 2011) modificando le relazioni tra le persone. Non si tratta solo di trasformazioni fisiche, ma anche di una profonda trasformazione antropologica dell’abitare. La ‘ricostruzione del territorio’ (Magnaghi, 2010), abdicata da istituzioni prive di strumenti di dialogo con le nuove forme di esperienze e di progettualità locali, oggi si compie mediante percorsi collettivi dal basso (Ostanel, 2017). Il proliferare di processi di autorganizzazione e di interventi urbani da parte di gruppi spontanei di cittadini impone una serie di quesiti. Cosa rappresentano oggi tali esperienze? Quali trasformazioni hanno prodotto nella città e, in senso più ampio, nella società? Ed ancora, alla luce della evidente frammentazione strutturale che le contraddistingue, come far sì che esse riescano a fare rete e allo stesso tempo a dialogare costruttivamente con le istituzioni? Il contributo si propone di accennare delle risposte a tali quesiti a partire da quanto finora emerso nelle attività

di ricerca-azione condotte dal LabSU-Laboratorio di Studi Urbani 'Territori dell'abitare' (DICEA, Sapienza Università di Roma), in tre quartieri della periferia est di Roma: Centocelle, Quarticciolo e Tor Bella Monaca. In tal senso, la riflessione si estende alle questioni di metodo correlate all'approccio del LabSU, che consiste nel porsi come soggetto attivo all'interno dei processi che si generano nei territori, creando le condizioni di supporto alle progettualità già esistenti, attivando progetti e sostenendo la creazione di reti locali, ponendosi pertanto come soggetto catalizzatore nella mediazione tra società istituita e società istituente (Castoriadis, 1975). I tre casi suggeriscono una serie di considerazioni generali da cui partire per impostare le questioni già enunciate e ripensare le politiche pubbliche per l'autorganizzazione e la rigenerazione urbana.

Una discussione su rigenerazione urbana e autorganizzazione

La rigenerazione urbana è diventata un tema particolarmente rilevante negli ultimi anni, sia nella ricerca scientifica, sia nelle politiche e nel dibattito pubblico italiano. Nato altrove per affrontare processi di cambiamento epocali su scala urbana e territoriale, prendendo a prestito il concetto da altre discipline scientifiche (Roberts e Sykes, 1999), si è diffuso in Italia un po' in sordina per poi diventare un tema di moda e con diverse accezioni; in generale, un termine ambiguo.

Nella sua accezione migliore (Cremaschi, 2003; Agostini, 2020) il concetto di rigenerazione urbana vorrebbe porsi come un miglioramento coniugato con l'innovazione sociale (Vicari Haddock e Moulaert, 2009) rispetto all'approccio suggerito dal concetto di riqualificazione urbana, utilizzato per tanto tempo. La distinzione sta nel fatto che, mentre la riqualificazione urbana riguarda essenzialmente gli aspetti fisici degli interventi di miglioramento nei quartieri degradati (rifacimento di spazi pubblici, interventi edilizi sul patrimonio immobiliare, recupero degli standard urbanistici ove mancanti, ecc.), la rigenerazione urbana vorrebbe prendere in considerazione anche altri aspetti, soprattutto di carattere sociale e culturale, fondamentali per migliorare le condizioni di vita nei contesti urbani periferici, tali non solo in senso spaziale e dicotomico con il centro, ma periferici da un punto di vista innanzitutto sociale ed economico. Diventa quindi fondamentale agire sul sostegno alle iniziative sociali e

culturali locali, sul potenziamento dei servizi sociali carenti o assenti, sul coinvolgimento degli abitanti, sullo sviluppo di un rapporto costruttivo con le scuole.

In realtà, le politiche e le esperienze concrete, spesso sostenute dagli interessi più forti, ancora si concentrano maggiormente su interventi di tipo fisico (e quindi tornando alla tradizionale riqualificazione urbana), e in molti casi si riducono a operazioni di valorizzazione immobiliare (Porter e Shaw, 2009), se non di vera e propria speculazione edilizia. Molta legislazione regionale spinge verso questa ambiguità, e anche il recente dibattito parlamentare italiano su tali temi soffre di questi limiti, senza cogliere le innovazioni che ormai si sono affermate a livello europeo e internazionale (Cellamare, 2020).

Allo stesso tempo, si è sviluppata un'attenzione specifica verso le forme di cittadinanza attiva e di autorganizzazione in relazione al tema della rigenerazione urbana (cfr. Gissara *et al.*, 2015; Gissara, 2018), ma anche alle trasformazioni urbane e ai cambiamenti nelle forme di abitare. A fronte di una crescente distanza della politica e delle istituzioni dai territori e di un interesse pubblico che rimane sempre più incerto e indefinito sotto le pressioni neoliberiste, nei territori sono andate crescendo tali forme di cittadinanza attiva e di autorganizzazione (Brenner, Marcuse e Mayer, 2012; Cellamare e Cognetti, 2014; Ostanel, 2017; Hou, 2010). Da una parte esse si sviluppano a partire dalla necessità di dare risposta alle esigenze sociali che non trovano un'adeguata soddisfazione da parte delle politiche pubbliche, a causa del venir meno del *welfare state* (e per questo hanno anche un carattere sostitutivo, che può essere problematico). Dall'altra esprimono una importante volontà e capacità costruttiva, di progettualità e promozione dei territori, che spesso prefigura modelli alternativi e politiche pubbliche più adeguate. Nelle esperienze culturalmente e politicamente più mature, queste pratiche cercano l'autonomia, costruiscono spazi di libertà e mirano a riappropriarsi degli spazi della politica, di una 'politica significativa'. Inoltre, l'esperienza della pandemia ha senz'altro contribuito ad accrescere ulteriormente le disuguaglianze spaziali, ma nel contempo ha favorito un maggiore sviluppo delle forme solidaristiche e delle reti mutualistiche, espressione del protagonismo sociale e dell'inadeguatezza delle politiche pubbliche.

Il dibattito che si è sviluppato ha ampiamente problematizzato le valenze delle pratiche di rigenerazione dal basso (Cellamare, 2019; Campagnari, 2020; Testi, 2021)¹, ascritte molto spesso alla categoria dell'innovazione sociale. Quest'ultima, tuttavia, risulta particolarmente controversa – tanto da essere definita un 'quasi-concetto' (Jensen *et al.*, 2013), o anche un concetto 'Janus-face' (Swyngedouw, 2009) in ragione della sua fondamentale ambivalenza – riscontrando notevole successo nell'ambito di approcci astrattamente tassonomici o normativi che spesso alimentano retoriche volte ad esaltare nuove forme di privatizzazione del welfare, e a mascherare più che contrastare le disuguaglianze.

Come è stato già argomentato altrove (Brignone *et al.*, 2022), è opportuno fare leva sulle ricerche che hanno interpretato l'innovazione sociale come un fenomeno dinamico e multidimensionale, da studiare a partire da una prospettiva situata, politica e di processo, che metta al centro il tema del cambiamento sociale (Moulaert, 2009; Swyngedouw, 2019; Tricarico, De Vidovich e Billi, 2021). Questo approccio consente di spostare l'attenzione dalla 'forma' della singola pratica in sé presa, alla 'sostanza' dell'innovatività di un processo, che ha sempre alle proprie spalle un sistema complesso di relazioni tra diverse tipologie di attori, istituzioni e contesti multiscalari. Inoltre, la densità e ambiguità del concetto è legata anche al crescente ruolo delle tecnologie digitali che, fondandosi su una innovazione continua e competitiva tendente a generare grandi monopoli privati, stanno mutando radicalmente lo spazio sociale in quanto ambienti che mediano (e condizionano) sempre più massicciamente le relazioni produttive, sociali e territoriali (Simoncini, 2020). Nella loro forma dominante attuale queste tecnologie si caratterizzano per una tendenza al governo automatico della società e del territorio basato su logiche economiche estrattive e sistemi di governo esogeni e fortemente centralizzati (Stiegler, 2015; Bratton, 2016; Celata, 2018). Per quanto problematica, si riscontra anche una controtendenza volta alla riappropriazione sociale e alla conseguente rimodulazione dal basso delle tecnologie digitali

¹ Tra gli altri, si vedano anche i due numeri monografici della rivista *Tracce Urbane: Spazi che abilitano/Enabling Space*, n.3, giugno 2018; *Poteri e terreni di ambiguità nelle forme di auto-organizzazione contemporanee/Powers and terrains of ambiguity in self-organization today*, n. 4, dicembre 2018.

attraverso piattaforme collaborative locali (Brignone, Cellamare e Simoncini, 2022).

Un approccio allo sviluppo locale con le periferie

Il gruppo di ricerca del LabSU-Laboratorio di Studi Urbani 'Territori dell'abitare' nasce dal prolungato percorso di lavoro e ricerca comune di un gruppo di studiosi del DICEA (Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale) e di altri dipartimenti della Sapienza, con il coinvolgimento di altri atenei nazionali ed internazionali, sui temi della città contemporanea. Da diversi anni opera nelle periferie romane promuovendo processi di sviluppo locale integrato mediante ricerche sul campo, costruendo solidi rapporti con i contesti di studio e con le realtà sociali che li abitano, e un approccio interdisciplinare, coinvolgendo competenze proprie dell'ingegneria, dell'urbanistica, dell'architettura, della sociologia, dell'antropologia. Si tratta quindi di una ricerca a carattere multidisciplinare che si sviluppa attraverso il lavoro sul campo e che assume la prospettiva della ricerca-azione e della co-ricerca (Cellamare, 2016).

Questo approccio situato è importante per l'urbanistica (oltre che per le discipline sociali che già lo praticano) per diversi motivi. In primo luogo, perché è l'unico modo per capire le dinamiche sociali locali e le pratiche di uso dello spazio, nonché quali siano i problemi più urgenti e quali le esigenze che i territori esprimono – soprattutto in un'ottica di proiezione nel futuro che faccia comprendere come migliorare le condizioni di vita per chi abita quei territori. In secondo luogo, permette di lavorare sullo sviluppo di progettualità, sull'attivazione di processi trasformativi, sul favorire il cambiamento. Ricerca-azione non corrisponde semplicemente a una logica di ricerca applicata ma indica una modalità di agire in cui si interagisce con i processi e le progettualità esistenti, definendo anche un posizionamento critico di chi fa ricerca.

In quest'ottica risulta necessario sviluppare 'politiche per l'autorganizzazione', ovvero valorizzare le forme di autorganizzazione e le reti collaborative e di mutualismo, dove il protagonismo sociale si sviluppa in una prospettiva di interesse pubblico, di promozione dei territori, di sviluppo locale in un'economia sociale e trasformativa (cfr. Cellamare e Troisi, 2020). Sostenere le forme di autorganizzazione permette di

rispondere in maniera più adeguata alle esigenze emergenti, di valorizzare il protagonismo sociale (da cui discendono gli 'anticorpi sociali' nei contesti più difficili, tra cui quelli caratterizzati dalla presenza della criminalità organizzata), di costruire politiche pubbliche più adeguate ed efficienti, di ripensare l'azione collettiva come forma di collaborazione tra soggetti differenti (istituzionali o meno, formali o informali ecc.) che operano secondo una finalità pubblica, di ripensare di conseguenza anche le stesse istituzioni e, infine, di attivare concretamente la promozione dei territori e il loro sviluppo locale.

Il gruppo di ricerca del LabSU pone al centro la logica processuale, di cambiamento radicale, ancorata al protagonismo sociale. In questo senso, favorisce lo sviluppo di contesti di interazione progettuale (in cui l'Università svolge un ruolo di catalizzatore²), nonché di reti collaborative, fundamentalmente nell'ambito della società civile, ma con l'obiettivo di un più ampio coinvolgimento di soggetti differenti, anche istituzionali. Un obiettivo connesso è la formazione di nuove soggettività politiche, a partire 'dal basso', in una prospettiva più ampia di ripensamento delle istituzioni.

A tal fine il LabSU lavora molto sulle condizioni a monte delle azioni trasformative collettive, ovvero sui processi di costruzione di 'spazi vissuti', fisici o digitali, che favoriscono l'attivazione di relazioni e la collaborazione sul piano della conoscenza e della progettazione. Come nel caso della ricerca-azione svolta a Centocelle e nel quadrante est sui temi ambientali, il LabSU intende favorire questi processi anche attraverso la progettazione e lo sviluppo di sistemi tecno-sociali innovativi che supportino esperienze e reti territoriali attive (Brignone, Cellamare e Simoncini, 2022).

In particolare, il LabSU è impegnato nei quartieri di Tor Bella Monaca, Centocelle e Quarticciolo, nella periferia est di Roma, un quadrante urbano molto eterogeneo ed esplicativo del modello di sviluppo romano (Cipollini e Truglia, 2015). I due municipi in cui si trovano i tre quartieri, il V e il VI, sono quelli che fanno registrare i peggiori valori socio-economici della città (Lelo,

² Vi è un ampio dibattito sul ruolo dell'Università e della Terza Missione. Le esperienze condotte spingono a problematizzare questo ruolo, ma non vi è qui spazio per sviluppare questa riflessione. Si rimanda a Cellamare, Goni, Grassi, Pontiggia e Scandurra (2022).

Monni e Tomassi, 2019; Comune di Roma, 2019), ma al tempo stesso sono i luoghi in cui si concentrano maggiormente gli spazi dell'autorganizzazione e del protagonismo sociale (Brignone e Cacciotti, 2018; Davoli e Leroy, 2022). In tutti e tre i casi il radicamento del LabSU è stato supportato preliminarmente da una conoscenza profonda dei tre quartieri, maturata dalle tesi di dottorato svolte dai suoi ricercatori (oggi assegnisti di ricerca) all'interno del Dottorato di Ricerca di Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica del DICEA. I percorsi di ricerca-azione che si stanno seguendo e che si sono sviluppati a valle delle tesi dei ricercatori sono in corso da diversi anni: 7 nel caso di Tor Bella Monaca, 3 nel caso di Centocelle, 2 nel caso di Quarticciolo.

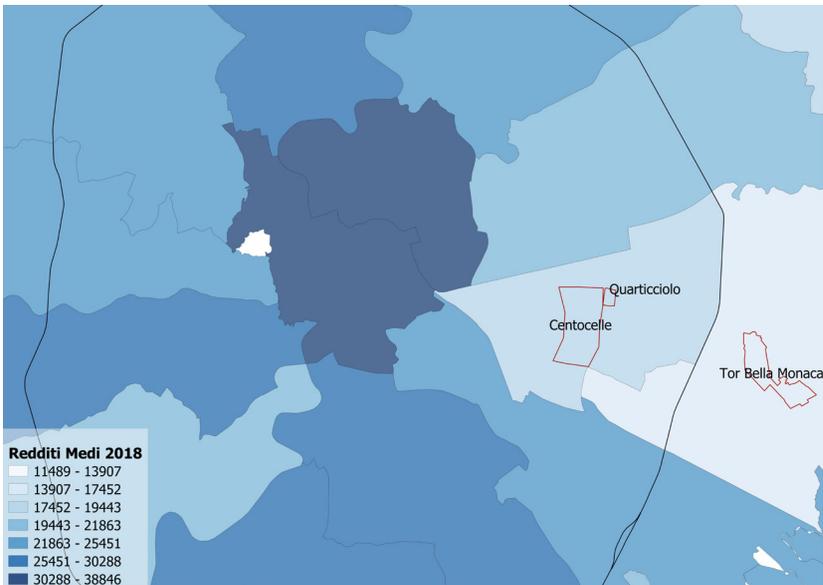


Fig.1 Mappa dei tre casi studio con evidenziata la distribuzione territoriale dei redditi medi.

Il lavoro di ricerca sul campo a Tor Bella Monaca (TBM) è cominciato con un workshop interdisciplinare nel 2015 con l'obiettivo di supportare le diverse reti locali attive nel quartiere. Costruito nei primi anni '80 del secolo scorso, TBM è l'ultimo grande quartiere di edilizia residenziale pubblica realizzato a Roma, abitato da quasi 30.000 persone. Il quartiere si distingue dalle borgate circostanti, insieme

alle quali costituisce l'estrema periferia est della città, tanto nella componente fisica, caratterizzata da un tessuto edilizio composto da megastrutture e grandi dimensioni, quanto nella componente sociale, ospitando abitanti provenienti da contesti molto svantaggiati e con accentuate problematiche economiche. Le associazioni locali, da sempre, si spendono per cercare di ridurre i problemi di disagio e di marginalità qui dilaganti. È soprattutto grazie a queste esperienze che, oltre alla criminalità organizzata e alle derive di devianza sociale, esiste un'alternativa che mira a costruire cittadinanza e protagonismo sociale. Il LabSU svolge attività di ricerca-azione in questo quartiere con l'intento di intercettare e promuovere la valorizzazione delle pratiche esistenti. È impegnato in progetti che mirano prevalentemente alla costruzione di reti tra soggetti locali e soggetti istituzionali, come le scuole e il Municipio. Il progetto MeMo-Memorie in Movimento, finanziato dal MiBACT e conclusosi di recente, ha affrontato il tema della fragilità della partecipazione pubblica e dell'impegno civico nei territori urbani marginali. Costruito attorno ad azioni mirate, svolte da scuole e associazioni, si è posto l'obiettivo di rafforzare i legami di appartenenza degli abitanti al quartiere. Il progetto CRESCO-Cantiere di Rigenerazione Educativa Scuola Cultura Occupazione, promosso e finanziato dalla Fondazione Paolo Bulgari, intende supportare la comunità educante del quartiere in modo che essa possa attivare progetti sociali che coinvolgano abitanti e associazioni. Gli interventi di riqualificazione degli spazi fisici, che interessano la piazza del quartiere e lo spazio esterno di un istituto scolastico, diventano quindi funzionali all'attivazione di progetti a carattere sociale e culturale. Dopo diversi anni persi ad individuare le corrette procedure amministrative, nonostante la pronta disponibilità finanziaria da parte della Fondazione, nel 2022 è stato avviato il cantiere per la riqualificazione degli spazi scolastici ed è imminente l'avvio di quello della piazza. L'azione dell'istituzione locale, nonostante l'impegno e la volontà di molti amministratori, ha faticato a trovare la sua giusta capacità operativa, ostacolata dal groviglio delle diverse competenze e dalla rigidità burocratica. Questo lungo periodo di 'gestazione' tra la definizione dell'idea progettuale e la sua attuazione ha fatto sì che la pubblica amministrazione fosse percepita, dagli abitanti coinvolti, dagli

attori sociali e dalla Fondazione, come un mero ostacolo allo sviluppo di pratiche rigenerative.

Nato negli anni '20 del Novecento e realizzato prevalentemente nel secondo dopoguerra, con una struttura urbana definita, Centocelle è l'unico dei tre quartieri a non essere caratterizzato dall'edilizia pubblica, nonché il meno distante dal centro città. È abitato da oltre 50.000 residenti e da qualche anno sta attraversando una serie di processi trasformativi riconducibili alle logiche dell'estrattivismo urbano romano (Brignone, 2022). Insieme alla rete sociale della Libera Assemblea di Centocelle (LAC), formatasi nel 2019 in risposta ad alcuni attentati incendiari criminali e collegando le esperienze più vitali dell'autorganizzazione 'centocellina', il LabSU, all'interno del progetto di ricerca denominato "MenteLocale", sta supportando un percorso di mappatura e progettazione partecipata per la realizzazione di una rete ecologica che abbraccia il quartiere e si estende sull'intero quadrante, chiamata "Corona Verde di Roma Est". L'obiettivo è ribaltare il modello di sviluppo urbano e sociale attualmente dominato dall'economia della rendita e supportare comitati e associazioni nella costruzione di una rete 'socio-ecologica' di area vasta, che implichi il recupero di una visione ampia, fuori dalla 'trappola del localismo' in cui spesso queste realtà sono imbrigliate. Il percorso di progettazione partecipata, supportato dalla Fondazione filantropica Paolo Bulgari, fa leva sull'utilizzo di tecnologie civiche digitali ascrivibili al concetto di 'beni comuni digitali' e, dopo una prima fase interamente bottom-up e informale, che ha coinvolto via via decine di organizzazioni locali radicate anche negli altri quartieri lambiti dalla Corona Verde, sta provando a creare un ponte con le istituzioni per la redazione di un 'contratto ecologico' in grado di gestire il processo in una governance partecipata e multilivello, mutuando e riadattando il modello dei contratti di fiume. Dopo una prima fase di confronto sul percorso fatto, che ha visto coinvolti in assemblee aperte e in commissioni consiliari da un lato i comitati, dall'altra le varie amministrazioni competenti, con il gruppo di ricerca del LabSU intento a svolgere un ruolo di mediazione e supporto scientifico alla discussione, i Municipi interessati hanno cominciato ad approvare atti di indirizzo a supporto del percorso di progettazione partecipata della Corona Verde.

Più recentemente, il progetto MenteLocale ha avviato un percorso parallelo caratterizzato da una più forte componente istituzionale: sempre incentrato sulla mappatura collaborativa e sulla progettazione partecipata, il percorso in questione ha iniziato a collaborare con le comunità educanti territoriali per coinvolgere le scuole e i giovanissimi nel processo di costruzione della Corona Verde. Il progetto, che ha messo in rete un Istituto Comprensivo del quartiere (IC Largo Cocconi), il laboratorio di giardinaggio per ragazzi svantaggiati del Borgo Ragazzi Don Bosco, la stessa Fondazione Bulgari, il Municipio V e il Servizio Giardini del Comune, ha coinvolto una classe di terza media inferiore in un laboratorio che li ha portati a sviluppare un piano di assetto partecipativo di una delle aree della Corona Verde (Parco Somaini), a partire da una 'gara' a squadre di mappatura durante l'esplorazione dell'area e con il ricorso a tecnologie digitali predisposte dal LabSU. Grazie al non facile coinvolgimento delle istituzioni da parte del LabSU – favorito in questo caso dalla presenza dei ragazzi –, alla progettazione partecipata è seguita un'iniziativa dimostrativa di risistemazione e messa in sicurezza di una piccola area del parco, al fine di favorire la fruizione e una maggiore socialità. Il percorso avviato al Quarticciolo è più recente ma estremamente fertile. Il quartiere è una delle dodici borgate ufficiali costruite durante il periodo fascista e, nonostante gli aspetti dimensionali e formali estremamente 'a misura umana', resta un quartiere ai margini della periferia intra-anulare romana. Presenta tutte le conseguenze di questa collocazione, come quel deliberato arretrare dell'iniziativa pubblica che lascia ampio spazio all'autogestione e all'individuazione di risposte informali alle necessità quotidiane (Olcuire, 2019). In questo contesto, il LabSU collabora con la rete delle realtà locali, composta dalla Palestra Popolare, il Doposcuola, il Comitato di Quartiere, la Comunità Educante Quarticciolo (rete, a sua volta, che riunisce attori interni ed esterni al quartiere) e, in generale, gli e le attiviste dell'occupazione abitativa ospitata nell'ex Casa del fascio. Il progetto di ricerca che vede coinvolto il Laboratorio è co-finanziato dalla Fondazione Charlemagne ed è svolto in collaborazione con altri Enti e associazioni esterne al quartiere, attive sulle tematiche delle economie e dei modelli produttivi locali.

Una delle questioni emergenti è quella della relazione con gli enti pubblici che, a più livelli e con diverse modalità, si occupano del quartiere. Se le realtà autogestite locali sono già riuscite a stabilire una relazione – in alcuni casi collaborativa, in altri apertamente conflittuale – con l'ente gestore Ater, le istituzioni culturali presenti (il Teatro-Biblioteca), il Municipio e il Comune, il LabSU sta avviando un laboratorio di quartiere volto a rilanciare ulteriormente questa possibilità inserendosi nel contesto della neonata Casa di Quartiere che ospita le tante attività portate avanti dalla rete. Il tentativo è quello di lavorare a uno spazio di mediazione con le istituzioni locali, affinché queste mettano a disposizione competenze e risorse per rispondere alle esigenze espresse dalle e dagli abitanti, prevalentemente sociali e abitative. Questo anche e soprattutto in vista della definizione collettiva di un Contratto di Quartiere sperimentale, che promuova progettualità locali in grado di ottenere finanziamenti e organizzare momenti di confronto e restituzione a livello cittadino. L'attuale situazione della Casa di Quartiere è emblematica del rapporto tra istituzioni e territorio a Roma e del contesto nel quale non di rado il LabSU si trova ad operare: recuperata con un crowdfunding e con il cofinanziamento della Fondazione Charlemagne, risulta oggi assegnata al Comitato di Quartiere, ma al tempo stesso non è mai stata accatastata; il Comitato paga l'affitto del terreno in quanto l'immobile risulta inesistente³. Parallelamente, il percorso intende attivare un hub dell'economia locale attraverso una ricognizione delle competenze esistenti sul territorio, la promozione di formazione professionale, l'attivazione di spazi per la produzione e l'artigianato locale e la consulenza per l'accesso a finanziamenti. Informato dal lavoro dell'attivismo locale, il LabSU tenta di lavorare sulla capacitazione del quartiere, sostenendo la rete esistente e la diverse forme di protagonismo sociale, mettendo in gioco le proprie competenze e la propria autorevolezza nella mediazione con gli enti istituzionali e tentando di tradurre verso l'alto le istanze della borgata.

³ Nell'autunno del 2022, inoltre, gli assegnatari si sono visti recapitare una paradossale ingiunzione di sfratto – da un locale che è di proprietà dell'ente gestore e, al contempo, non dovrebbe esistere.

	Problemi principali del quartiere	Progetti LabSU	Descrizione sintetica progetti	Attori coinvolti
Tor Bella Monaca	-Questione abitativa; -Povertà, esclusione sociale, disoccupazione, precarietà; -Radicamento criminalità organizzata e controllo di alcuni spazi del quartiere; -Scarsa o nulla manutenzione spazi comuni e patrimonio abitativo; -Difficoltà di dialogo tra territorio e istituzioni.	MeMo	Memorie in Movimento: rafforzamento dei legami di appartenenza degli abitanti al quartiere attraverso una rielaborazione partecipata della memoria storica del quartiere	Mibact; Istituto "E. Amaldi"; LabSU "Sapienza"; Municipio VI di Roma Capitale; CdQ Nuova TBM; Ass.ne El 'Che'n'tro TBM; Monomade APS; Libreria Booklet Le Torri.
		CRESCO	Valorizzare la Comunità Educante di TBM, in primis la Scuola, quindi l'impegno per la Cultura da parte delle associazioni, l'accesso alla Formazione, al Lavoro, la condivisione degli Spazi da parte delle famiglie e l'Aggregazione Sociale degli abitanti. Il progetto ha previsto la riqualificazione di una piazza e di alcuni spazi della scuola	Fondazione Paolo Bulgari; LabSU "Sapienza"; Roma Capitale; Municipio VI di Roma Capitale; IC Acquarelli; Ass.ne Cuboliro; Movimento di Cooperazione Educativa; Antopos.
Centocelle	-Carenza aree verdi fruibili; -Assenza patrimonializzazione dei beni storici e archeologici; -Inquinamento dei terreni (discariche, usi impropri ecc.); -Processi di simili-gentrificazione (espulsioni dirette ed indirette); -Debolezza sistema produttivo.	MenteLocale Reti civiche	Mappature collaborative con Beni Comuni Digitali per la co-progettazione di una rete Ecologica chiamata Corona Verde di Roma Est	Fondazione Paolo Bulgari; Libera Assemblea di Centocelle; Altri comitati e associazioni di quartieri limitrofi; Municipi V, IV, VII di Roma Capitale; Roma Capitale.
		MenteLocale comunità educante	Mappature collaborative con Beni Comuni Digitali e progettazione partecipata di aree verdi con la comunità educante territoriale. Il progetto ha previsto la realizzazione di interventi fisici	Fondazione Paolo Bulgari; IC Cocconi; Borgo Ragazzi Don Bosco; Ass.ne Zappataromano; Centro Educazione Ambientale Municipio V; Municipio V di Roma Capitale.
Quarticcio	-Questione abitativa; -Povertà e disoccupazione; -Radicamento criminalità; -Distanza istituzioni; -Scarsa manutenzione patrimonio abitativo e spazi comuni.	Osservatorio Reti Romane Mutualismo e sperimentazio ne Poli Civici	Sperimentazione di un Polo Civico di sviluppo locale integrato diffuso nel quartiere a partire da 3 macro-funzioni: Laboratorio urbanistico; sportello sociale e abitativo e hub dell'economia locale	Fondazione Charlemagne; Ass.ne Fairwatch; FILLEA-CGIL; CdQ Quarticcio (con Comunità educante, ecc.); Ass.ne Eutropia; Ass.ne Legambiente.

Fig.2 Tabella con indicati i problemi, i progetti e gli attori coinvolti.

I temi in discussione

Numerosi sono i temi in discussione che emergono dalle esperienze e dalle ricerche condotte, e inducono a problematizzare alcuni nodi rilevanti. Se ne segnalano di seguito alcuni.

Quali reti sociali e quali forme di autorganizzazione?

In primo luogo, come è noto, vi è una grande diversità tra le forme di autorganizzazione e di cittadinanza attiva. Non tutte, infatti, mostrano una capacità di perseguimento di un interesse collettivo generale o una capacità di coordinamento con altri soggetti, cui si aggiungono spesso problemi di leadership e di rappresentatività. Il gruppo di lavoro del LabSU ha teso a concentrarsi nel tempo su quelle realtà che si caratterizzano per due dimensioni: da una parte la capacità di sviluppare forme di collaborazione tra soggetti diversificati, ognuno dei quali con il proprio bagaglio di saperi, e abilità pratiche; dall'altra, la capacità di sviluppare progettualità a scala di quartiere o territoriale che si fanno interpreti dell'interesse collettivo generale – come capacità quindi di sviluppare una visione sistemica che spesso è presentata come alternativa al modello neoliberista prevalente. Si tratta di azioni che implicano una forte consapevolezza delle dinamiche di trasformazione in atto, e richiedono confronti allargati e dibattito pubblico. In tutti i tre

casi studio, gli attori locali con i quali il LabSU sviluppa processi di rigenerazione integrata, sono rappresentati da reti di comitati e associazioni, formali o informali, impegnate nella costruzione di articolate progettualità, talvolta anche al di sopra della scala di quartiere – come nel caso della Corona Verde di Centocelle. Un elemento significativo, peraltro, è rappresentato dalla stabilità di queste reti, per quanto siano spesso attraversate da conflitti e *impasse*. A Tor Bella Monaca questa dinamica è più accentuata: le associazioni locali applicano diverse strategie per il contrasto dei problemi e, nonostante le finalità siano tra loro tendenzialmente simili, spesso si generano dinamiche di competizione. I problemi da affrontare sono principalmente legati all'emergenza abitativa, alla disoccupazione e più in generale a un disagio diffuso tipico dei contesti marginali. Rispetto alle diverse modalità di azione, da una parte vi sono soggetti che alimentano continuamente il conflitto con le controparti istituzionali, con l'intento di conquistare diritti che dovrebbero essere garantiti, e dall'altra vi sono realtà che intraprendono azioni mirate a risolvere in tempi brevi le singole emergenze. Per fare un esempio, c'è chi promuove manifestazioni sotto la sede del Municipio per richiedere la cura delle aree verdi del quartiere e c'è chi autonomamente decide di ripulire quelle aree. Entrambe le tipologie di pratiche hanno evidenti limiti intrinseci: la prima ha difficoltà a operare in un contesto di scarsa partecipazione politica, la seconda si riduce a limitati obiettivi estemporanei. Certamente, agendo in modo complementare e indipendente le realtà associative compromettono in parte la possibilità di costruire reti di collaborazione più ampie; d'altra parte, l'agire su livelli diversi e non sempre convergenti, in un quartiere dove le problematiche sono tante e richiedono risposte differenziate, può rappresentare paradossalmente una risorsa. È evidente, d'altronde, quanto sarebbe più incisivo coordinare maggiormente le diverse strategie facendo in modo che si rafforzino a vicenda.

Tali esperienze, inoltre, spesso danno vita a processi molto duraturi e complessi, che mal si conciliano da un lato con rigidità procedurali e discontinuità politiche delle pubbliche amministrazioni, dall'altro – per quanto riguarda il ruolo dell'Università all'interno di questi processi –, con la precarietà che caratterizza gran parte del mondo della ricerca accademica.

Rimane però l'importanza di fare leva su quanto emerge 'dal basso', per la sua capacità di sviluppare pressione politica e conflitto, anche con l'obiettivo di indurre l'amministrazione a dare risposte concrete ai problemi emergenti e alle progettualità proposte.

Società istituita e società istituyente: una nevralgica tensione politica

Lo sforzo di costruire relazioni collaborative, anche tra istituzioni e organizzazioni di cittadinanza attiva, implica il rischio di sviluppare situazioni di 'cuscinetto sociale' o di smorzare i conflitti, riducendo l'incisività dell'azione 'dal basso', che a sua volta si può infrangere contro il 'muro di gomma' delle procedure amministrative, o dell'inerzia e delle reticenze della politica. In questo senso la funzione di mediazione dell'Università – richiesta talvolta dalla politica, che spesso non riesce da sola, attraverso la farraginoso macchina amministrativa, ad espletare il suo mandato e a costruire relazioni con i territori, talvolta dagli attori sociali locali che richiedono una funzione di advocacy a sostegno delle loro vertenze⁴ –, può risultare molto problematica perché rischia di inibire la tensione politica tra società istituita, tendenzialmente autoconservativa e poco permeabile all'innovazione, e la società istituyente, che oggi esprime al contrario le istanze trasformative più interessanti. Si pone infatti un tema nevralgico legato al rapporto tra le forme di democrazia rappresentativa, sempre più in crisi, e democrazia territoriale (Cellamare, 2022a). Nel caso del Quarticciolo, ad esempio, la presenza dell'Università rischia di abbassare il livello del conflitto, sia con l'ente gestore, che rifiuta il confronto su alcune delle questioni più spinose legate alla manutenzione del patrimonio, sia con gli enti locali, che non finanziano alcuni dei servizi di base che servirebbero al quartiere. A Centocelle, il processo della Corona Verde fa emergere un altro caso emblematico delle tensioni che possono rendere molto complesso il posizionamento dell'Università: l'amministrazione comunale da un lato è interessata a far proprio il progetto nato dal basso per darne attuazione (ed è quello che i comitati ovviamente chiedevano), ma non su tutte

⁴ È significativo che in tutti e tre i casi studio le due diverse committenze abbiano finito per convergere in percorsi paralleli.

le aree che compongono la rete ecologica. Alcune infatti sono attraversate da conflitti che contrappongono diverse idee di sviluppo e destinazioni d'uso inconciliabili: l'edificazione per l'amministrazione, la tutela e valorizzazione verde per la rete sociale. L'Università viene chiamata da entrambe le parti a supportare il processo, ma con prospettive antitetiche.

Nonostante queste difficoltà, le esperienze del LabSU sono nate tutte come forme di supporto dei soggetti sociali, ma stanno tentando attualmente di incidere sull'azione di governo delle amministrazioni pubbliche, superando progressivamente la dicotomia tra 'alto' e 'basso'.

Superare le dicotomie e favorire processi di apprendimento reciproco

È molto diffusa la riflessione che pone l'accento sull' 'apprendimento reciproco' tra istituzioni e forme della cittadinanza attiva e dell'autorganizzazione (Cognetti, Gambino e Larena Faccini, 2020). In quest'ottica, l'azione pubblica è da intendersi sempre come l'esito coordinato dell'azione di molti soggetti, siano essi istituzionali o meno, che operano nella direzione di un interesse collettivo (Cellamare e Montillo, 2020). Ciò induce a sviluppare contesti di interazione (progettuale) che permettano, come si è detto, di superare la dicotomia/opposizione tra 'alto' e 'basso', nei quali i diversi soggetti, locali o meno, istituzionali o meno, con modalità differenti, si confrontino e costruiscano progettualità condivise. Lo scopo non è la sola efficacia, ma anche la crescita di un dibattito e un confronto critico per la costruzione di una visione condivisa di futuro, che passa anche attraverso un cambiamento dei rapporti di forza all'interno della società. Un processo di questo tipo, volto a rafforzare l'autonoma iniziativa del sociale e la democrazia territoriale, potrebbe indirettamente ridurre la sfiducia della popolazione nei confronti della politica e delle istituzioni, e quindi rigenerare la rappresentanza. Tale percorso è molto promettente, ma d'altra parte non è banale, visti gli esiti sempre incerti. Qui si pone un altro nodo problematico. Nonostante le buone intenzioni, infatti⁵, la capacità collaborativa da parte istituzionale rimane scarsa e sono molte le mancate occasioni di

⁵ Sebbene questa situazione sia prevalentemente riferibile al contesto romano e al più a quello italiano, riteniamo che abbia un carattere generale.

'apprendimento istituzionale'. Inoltre, è tutta da discutere l'idea che si sia accresciuta la partecipazione ai processi decisionali. Da questo punto di vista è particolarmente significativa la vicenda del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ha generato molte aspettative nei territori, inducendo molti attori a credere che si potesse finalmente dare attuazione alle loro molteplici e lungamente maturate progettualità (come nel caso della Corona Verde a Centocelle, o della riqualificazione del patrimonio abitativo al Quarticciolo e Tor Bella Monaca). Come evidenzia il Report *Le città italiane e il PNRR* (Viesti, Chiapperini e Montenegro, 2022), sono molti i punti di criticità di questa misura straordinaria, particolarmente emblematici di quel mancato 'apprendimento reciproco' summenzionato rispetto alle modalità di intervento per la rigenerazione urbana, come descritto anche in altre analisi (Cellamare, 2022b).

Le problematiche messe in luce – la mancanza di reali confronti con le realtà territoriali di prossimità, la strutturazione delle misure secondo linee settoriali, l'allocazione dei finanziamenti senza indirizzi politici o criteri legati alle differenti dotazioni territoriali – confliggono con le richieste di piani di azione strutturali che provengono dagli attori coinvolti in processi di rigenerazione dal basso: costoro infatti reclamano politiche integrate, che associno interventi materiali e immateriali, di ampio respiro in termini di visione politica e di tempi di realizzazione, tarati sui reali bisogni espressi sui territori, individuati attraverso l'interlocuzione con i soggetti che vi operano ogni giorno.

Conclusioni

I percorsi di ricerca-azione che il LabSU sta consolidando nelle periferie romane con il coinvolgimento di istituzioni pubbliche, fondazioni filantropiche e soprattutto reti sociali, consentono di articolare una riflessione critica in relazione agli interrogativi proposti nell'introduzione del presente contributo. In sintesi, i percorsi seguiti portano a ritenere che le esperienze di rigenerazione dal basso rappresentino un segnale della presenza di bisogni ed esigenze insoddisfatti, nonché una 'linfa vitale' per le politiche che, ai diversi livelli, intendano prenderne atto ed agire di conseguenza. La promozione di reti locali e contesti di interazione tra soggetti formali e informali,

organizzazioni locali e istituzioni, appare una questione decisiva, su cui si sono concentrate le riflessioni a partire dai casi studio. Il superamento della dicotomia alto/basso è infatti la prospettiva che appare più promettente per migliorare le condizioni dei contesti locali, purché si fondi sul rafforzamento e la valorizzazione dei percorsi e delle progettualità in rete dei diversi attori territoriali.

Ne consegue l'avanzamento di proposte relative ad approcci innovativi alla rigenerazione urbana, interpretata sempre come un complesso assemblaggio di politiche che si ispirino a pratiche innovative, volto alla costruzione di processi di sviluppo locale integrato del territorio.

In una fase storica di crisi dei corpi intermedi, risulta al tempo stesso problematico e decisivo non schiacciare i processi di rigenerazione sugli interessi di singoli attori sociali, siano essi istituzionali o meno. A questo scopo, i casi analizzati indicano che è fondamentale costruire insieme agli attori territoriali spazi di convivenza, al tempo stesso fisici e digitali, che favoriscano lo sviluppo di relazioni, conoscenza e collaborazione. In questo senso, lavorare innanzitutto con le reti di abitanti, valorizzandone le istanze, la conoscenza e le progettualità, per poi in un secondo momento arrivare all'incontro con le istituzioni pubbliche, risulta imprescindibile: di fronte all'impermeabilità, al cambiamento di molte pubbliche amministrazioni e alla crisi della politica rappresentativa, rafforzare le forme di democrazia territoriale apre la strada ad un potenziale trasformativo molto maggiore. Non si tratta di fare a meno delle istituzioni e delle politiche, che, nonostante la rigidità e spesso la distanza dai territori, sono chiaramente sempre fondamentali. Si tratta piuttosto di favorire processi di apprendimento istituzionale, costruzione di politiche e cambiamento delle pratiche amministrative nel senso di una maggiore collaborazione con i territori e di maggiore conoscenza della complessità che caratterizza la città contemporanea.

Dunque, come si è voluto illustrare, il LabSU ha agito e agisce in quest'ottica, senza la pretesa di sostituirsi all'amministrazione, ma con l'intenzione di rilanciare il senso più profondo della Terza Missione dell'Università: restituire la conoscenza prodotta attraverso le ricerche e abilitare spazi ibridi di discussione, collaborazione e conflitto, per liberare il potenziale trasformativo dei territori periferici.

Bibliografia

Agostini I. (2020). «La rigenerazione urbana come nuovo ciclo della rendita. Alternative progettuali e pratiche di contrasto». In: Marson A., a cura di, *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*. Macerata: Quodlibet, 119-130.

Attili G., Ostanel E., a cura di (2018). «Poteri e terreni di ambiguità nelle forme di auto-organizzazione contemporanee/Powers and terrains of ambiguity in self-organization today». *Tracce Urbane*, 4.

Bratton B.H. (2016). *The Stack: On Software and Sovereignty*. Cambridge, MA-London: The MIT Press.

Brenner N., Marcuse P., Mayer M. (2012). *Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and the Right to the City*. London-New York: Routledge.

Brignone L. (2022). *L'estrattivismo urbano a Roma. Il quartiere di Centocelle tra gentrificazione e rendita*. Roma: Collana IAUS, LetteraVentidue (In corso di pubblicazione).

Brignone L., Cellamare C., Gissara M., Montillo F., Olcuire S., Simoncini S. (2022). «Social Innovation or Societal Change? Rethinking Innovation in Bottom-Up Transformation Processes Starting from Three Cases in Rome's Suburbs». In: Calabrò F., Della Spina L., Piñeira Mantiñán M. J., eds. *New Metropolitan Perspectives. Post COVID Dynamics: Green and Digital Transition, between Metropolitan and Return to Villages Perspectives*. Cham: Springer, 483-493. DOI: <https://doi.org/10.1007/978-3-031-06825-6>.

Brignone L., Cacciotti C. (2018). «Self-Organization in Rome: A Map». *Tracce Urbane*, 3: 224-237.

Brignone L., Cellamare C., Simoncini S. (2022). «Cittadinanza attiva, reti ecologiche e beni comuni digitali: tecnologie e processi collaborativi per la mappatura e progettazione dal basso di una "corona verde" nella periferia Est di Roma». *TRIA*, 28: 41-58.

Campagnari F. (2020). «Off-center. Citizen initiatives between institutionalization and innovation. Evidences from case studies in Slovakia and France». Tesi di Dottorato, PhD Programme Architecture, City and Design, Track: Regional planning and Public policy, XXXII cycle, Università IUAV di Venezia.

- Castoriadis C. (1975). *L'institution imaginaire de la société. II: L'imaginaire social et l'institution*. Paris: Editions du Seuil.
- Celata F. (2018). «Il capitalismo delle piattaforme e le nuove logiche di mercificazione dei luoghi». *Territorio*, 86: 48-56.
- Cellamare C. (2011). *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma: Carocci.
- Cellamare C. (2016). «Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca». *Territorio*, 78: 26-28.
- Cellamare C. (2019). *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli.
- Cellamare C. (2020). «La rigenerazione senza abitanti». In: Storto G., a cura di, *Territorio senza governo. Tra Stato e regioni: a cinquant'anni dall'istituzione delle regioni*. Roma: Derive Approdi, 203-226.
- Cellamare C. (2022a). *Democrazia territoriale e democrazia autoprodotta*. [In corso di pubblicazione].
- Cellamare C. (2022b). «PNRR e questione abitativa: una grande occasione mancata». *MiicroMega*, 2: 116-126.
- Cellamare C., Goni A., Grassi P., Pontiggia S., Scandurra G. (2022). «Altro che Terza Missione! Periferie e cambiamento». In: de Finis G., Pecoraro C., a cura di, *Periferi@*. Roma: Castelvecchi, 121-139.
- Cellamare C., Cognetti F. (2014). *Practices of Reappropriation*. Milano: Planum Publisher.
- Cellamare C., Goni Mazzitelli A., Lo Re L., a cura di, (2018). «Spazi che abilitano/Enabling Space». *Tracce Urbane*, 3.
- Cellamare C., Montillo F. (2020). *Periferia. Abitare Tor Bella Monaca*. Roma: Donzelli.
- Cellamare C., Troisi R. (2020). «Trasformare i territori e fare comune a Roma». *Comune-Info*, con il contributo del programma periferiacapitale della fondazione Charlemagne.
- Cipollini R., Truglia F.G., (2015). *La Metropoli Ineguale. Analisi sociologica del quadrante est di Roma*. Roma: Aracne.

Cognetti F., Gambino D., Larena Faccini J. (2020). *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*. Macerata: Quodlibet.

Comune di Roma (2019). «Benessere economico». In: *Annuario statistico*, cap.13, 2-22. Disponibile su: https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Annuario_statistico_2019.pdf

Cremaschi M. (2003). *Progetti di sviluppo del territorio. Le azioni locali integrate in Italia e in Europa*. Milano: Il Sole 24 Ore.

Cremaschi M., a cura di, (2008). *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*. Milano: Franco Angeli.

Crosta P.L. (2010). *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*. Milano: Franco Angeli.

Davoli C., Leroy S.P.Q.R.'DAM (2022). *Roma, 20 Giugno '22. Guide psychogeographique de Roma Underground*. I.U.R. Informa Urbis Romae. Disponibile su: <https://iurmap.org/roma-22giugno2022/>, Consultazione: agosto 2022.

Gissara M., Nastasi B., Diana L. (2015). «L'abitare condiviso come strumento per la rigenerazione urbana integrata». In: AA. VV., *Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU. Italia '45-'46. Radici, Condizioni, Prospettive, Venezia 11-13 giugno 2015*, Roma-Milano: Planum Publisher, 1277-1282.

Gissara M. (2018). «Città immaginate: il Pigneto-Prenestino e la sua fabbrica. Rigenerazione urbana e pratiche dal basso». Tesi di Dottorato, Università "La Sapienza" di Roma, testo disponibile al sito: <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1104820>, consultato ad agosto 2022.

Gissara M., Montillo F. (2020). «Ricareare città pubblica laddove s'è persa. Il quartiere popolare romano di Tor Bella Monaca». In: Gisotti M.R., Rossi M., a cura di, *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno comunitario. Atti dei Laboratori del VI Convegno della Società dei Territorialisti, 15-17 novembre 2018, Castel del Monte (BA): Firenze SdT*, 189-200.

Hou J. (2010). *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*. London-New York: Routledge.

Jensen J., Harrison D. (2013). *Social Innovation Research in the European Union. Approaches, Findings and Future Directions*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

La Cecla F. (2015). *Contro l'urbanistica*. Torino: Einaudi.

Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019). *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*. Roma: Donzelli.

Magnaghi A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.

Moulaert F. (2009). «Social Innovation: Institutionally Embedded, Territorially (Re)Produced». In: MacCallum D., Hillier J., Vicari S. *Social Innovation and Territorial Development*. Aldershot: Ashgate.

Olcuire S. (2019). «Quarticciolo, the perfect dimension. Decay, coexistence and resistance in a roman ecosystem». *loSquaderno*, «Neighbourhood Portraits», Brighenti A.M., Mattiucci C., Pavoni A., a cura di, 53: 27-31.

Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Milano: Franco Angeli.

Porter L., Shaw K. (2009). *Whose Urbane Renaissance? An international comparison of urban regeneration strategies*. UK: Routledge.

Roberts P., Sykes H., eds., (1999). *Regeneration: a Handbook*. London: Sage.

Simoncini, S. (2020). «Reti sociali interorganizzative, tecnologie del sociale e autogoverno del territorio: l'avvio di una ricerca sul contesto romano». In: Gisotti M.R., Rossi M. *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno comunitario. Atti dei Laboratori del VI Convegno della Società dei Territorialisti, 15-17 novembre 2018, Castel del Monte (BA): Firenze SdT, 226-238*.

Stiegler B. (2015). *La Société automatique. Volume 1: L'avenir du travail*. Paris: Fayard.

Swyngedouw E. (2009). «Civil Society, Governmentality and the Contradictions of Governance-beyond-the-State: The Janus-face of Social Innovation». In: MacCallum D., Hillier J., Vicari S. *Social Innovation and Territorial Development*. Aldershot: Ashgate.

Swyngedouw E. (2019). «Animating social change: political transformation and/or social innovation?». In: Van den Broeck P., Mehmood A., Paidakaki A., Parra C., *Social Innovation as Political Transformation. Thoughts for a Better World*. Cheltenham, UK, Northampton, MA, USA: Edward Elgar Publishing, 8-12.

Testi A. (2021). «La città spontanea. Orientarsi tra processi e manifestazioni auto-organizzate». Tesi di Dottorato in Architettura, curriculum in Progettazione urbana e territoriale, ciclo XXXIII, Università di Firenze.

Tocci W. (2020). *Roma come se. Alla Ricerca del Futuro per la Capitale*. Roma: Donzelli.

Tricarico L., De Vidovich L., Billi A. (2021). «Situating Social Innovation in Territorial Development: A Reflection from the Italian Context». In: Bevilacqua C., Calabrò F., Della Spina L. *New Metropolitan Perspectives. NMP 2020. Smart Innovation, Systems and Technologies*. Cham: Springer, 178: 939-952. DOI: https://doi.org/10.1007/978-3-030-48279-4_88.

Vicari Haddock S., Moulaert F., a cura di, (2009). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: Il Mulino.

Viesti G., Chiapperini C., Montenegro E. (2022). «Le città italiane e il PNRR». Report per il Laboratorio di Osservazione di Urban@ it. Disponibile su: <https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2022/06/20220701-citta-e-pnrr-viesti-chiapperini-montenegro-1-1.pdf>. Consultazione 26 agosto 2022.

Luca Brignone, Ingegnere e Assegnista in Urbanistica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale (DICEA). Svolge attività di ricerca inerenti ai temi delle trasformazioni urbane delle aree centrali e semi-centrali nelle grandi città contemporanee, dei modelli di sviluppo urbani e socio-economici, dei processi collaborativi orientati alla riconfigurazione delle politiche pubbliche, dello sviluppo locale e della rigenerazione urbana integrata.
luca.brignone@uniroma1.it

Carlo Cellamare, Professore ordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza" di Roma, direttore del Laboratorio di Studi Urbani "Territori dell'abitare" e della rivista *Tracce Urbane*, svolge attività di ricerca sui temi del rapporto tra urbanistica e vita quotidiana, delle pratiche urbane, delle periferie, delle forme di autorganizzazione, dei processi di progettazione urbana ambientale e territoriale come processi sociali complessi, con attenzione sia al rapporto tra territorio e sviluppo locale che al rapporto tra reti sociali e trasformazioni dei quartieri. Ha concentrato la sua ricerca principalmente sul contesto urbano e metropolitano di Roma e di alcuni suoi quartieri (tra cui Tor Bella Monaca).
carlo.cellamare@uniroma1.it

Marco Gissara, Dottore di ricerca in Tecnica urbanistica, membro del LabSU Sapienza, *Teaching associate* presso la Cornell University in Rome. Ingegnere libero professionista dal 2013, fondatore nel 2022 dello studio di progettazione ReStudio. I suoi maggiori interessi di ricerca riguardano i contesti urbani, in entrambe le loro dimensioni fisiche e sociali: riuso e rigenerazione, pianificazione e politiche, partecipazione pubblica e fenomeni relazionati ai movimenti sociali urbani. marcogissara@gmail.com

Francesco Montillo, Ingegnere e Assegnista di ricerca in Urbanistica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA). Svolge attività di ricerca sulle periferie di Roma, in particolare sui quartieri di edilizia residenziale pubblica, con attenzione alle lotte per il diritto all'abitare e ai processi di trasformazione della città che esse producono. francesco.montillo@uniroma1.it

Serena Olcuire, Architetta urbanista, ha conseguito il dottorato in Tecnica Urbanistica presso il DICEA-Sapienza Università di Roma. La sua ricerca ha affrontato diverse forme di esclusione spaziale, sia dal punto di vista delle risposte abitative in contesti 'emergenziali' che in termini di governo dello spazio pubblico. Si interessa ai temi della sostenibilità e delle aree interne collaborando con il Master Environmental Humanities (Università di Roma Tre) e della relazione tra genere e spazi urbani con l'Atelier Città (Iaph Italia). serena.olcuire@uniroma1.it

Stefano Simoncini, PhD e Assegnista di ricerca in Urbanistica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale (DICEA). È impegnato nello studio dei processi di trasformazione urbana analizzandoli dal punto di vista della relazione complessa tra ambiente, strutture sociali e tecnologie. Le sue ricerche vertono in particolare su 'beni comuni digitali' e tecnologie civiche come spazi di collaborazione e soggettivazione politica per le reti sociali alla scala locale. Insieme a un collettivo di attivisti e ricercatori ha avviato un progetto di "Participatory WebGis" a servizio delle reti locali, fondando a tal fine l'associazione ReTer di cui è presidente (www.reter.info).stefano.simoncini@uniroma1.it